



Dalle presidenziali USA a Madre Teresa

Alla ricerca di un senso per il vivere quotidiano: mentre "Babilonia la grande" cade repentinamente e «in un'ora soltanto è venuta la sua rovina», si affollano alla mente le immagini di grandi anime le cui dote sono state bruciate sull'altare della quotidianità nel duplice amore a Dio e al prossimo. La piccola gigantesca suora di Calcutta vale come esempio paradigmatico

di **Andrea Vannicelli**

«Ma, finché è lontano, ciò che desideriamo ci sembra superare ogni altra cosa: poi, quando ci è dato, aneliamo ad altro ancora, e un'eguale sete di vita perennemente ci affanna».

In questi versi di Lucrezio, trova espressione ciò che da sempre costituisce l'essenza della condizione umana. Prima e dopo di lui, altri pensatori, da Platone a Schopenhauer e Leopardi, senza dimenticare Fichte, De Rougemont, ecc. hanno studiato e vissuto in prima persona la natura infinita del desiderio, dell'amore e della volontà di vita. I Romantici tedeschi lo chiamavano Streben: una tensione dolorosa sempre rinviata, che ci rende al tempo stesso infelici e creativi, sempre aramamente delusi e sempre ostinatamente promessi verso ciò che si dà a noi come un bene ulteriore e irrinunciabile. È l'impossibile fiore azzurro nella notte profonda di Novalis, l'irraggiungibile felicità del Wanderer shubertiano. È la bellezza, che aspetta la nostra anima sempre al prossimo incontro, sempre alla prossima svolta della vita.

Che cosa fare per incontrarla, questa eterna bellezza? Qui di seguito solo piccole risposte possibili (non certo esaurienti...). Lezioni d'aria aperta ogni volta che sarà possibile. Uscire tra la gente che parla, lavora, commercia, studia, si allena, disegna, assiste, guarda, canta... persone intente a migliorare sé stesse e il mondo in cui vivono. Trovare quelle particelle di luce, magia e umanità che ancora esistono nel mondo e

che brillano ostinatamente, dentro la fitta oscurità della nostra epoca. Sono tante le persone e le azioni di luce. A loro tutta la nostra attenzione e la nostra incondizionata gratitudine.

Rifuggire da gran parte dei mezzi di comunicazione odierna, fidelizzandosi alle poche fonti credibili (come «La Croce», ad esempio). L'uso spregiudicato dei mezzi di governo e di propaganda, che oggi molti osservatori dei fatti della politica sono disposti a giustificare e incoraggiare, non è affatto glamour e non ha nulla di nuovo. Il potere fine a sé stesso ha purtroppo in mano, per motivi che non è semplice spiegare in poche righe, gran parte della stampa e degli altri media. Il potere celebra la propria natura giovane, dinamica e muscolare, e non è affatto una conquista della contemporaneità. Ben prima di Carl Schmitt, filosofo della politica, filonazista e padre del decisionismo novecentesco, oggi tanto caro al nostro Massimo Cacciari, la dottrina dell'autonomia del politico esplose in pieno Rinascimento, grazie al genio di Machiavelli e fu messa in scena nei drammi di William Shakespeare. Ma ebbe sempre grande fortuna, prima e dopo di loro: innumerevoli figure di papi, cesari, principi, satrapi, autocrati e dittatori di tutte le specie la abbracciarono e se ne servirono per i loro scopi. Chi la scopre oggi, arriva molto tardi. S'illude di essere nuovo e invece è decrepito.

Nell'oceano di ignoranza e indifferenza che oggi ci circonda, l'immagine di oligarchie forti, ciniche e competenti può risultare attraente, ma non dimentichiamo mai che

la loro azione di governo deve essere legittimata e controllata con metodo democratico e deve svolgersi nel pieno rispetto dei diritti delle minoranze.

Quando poi, dietro al tour de force dei sorrisi e delle performances televisive, si nasconde il vuoto degli ideali e l'assenza di finalità ultime, questa ininterrotta esibizione di vitalità diventa falsa, patetica e odiosa (poveri noi, queste elezioni americane sono state veramente un disastro... Dio salvi gli States, God bless America!).

Dio ci guardi, dunque, dall'infinita festa dei fuochi fatui; e ci salvi dalle cravatte allentate e dalle camicie bianche con maniche rimboccate. Ci conservi piuttosto la serietà del sapere e del fare. Lavorare e pregare, andare incontro alle persone, invocare spesso lo Spirito Santo e la Madonna affinché ci aiutino nella vita quotidiana, questo sì che importa! Condividere fianco a fianco le sfide e le ambizioni dei nostri colleghi, parenti e amici.

E poi leggere buoni libri e diffondere buone (e soprattutto vere) notizie intorno a sé e smetterla di essere ossessionati dai guadagni facili e dalla corsa al denaro e agli onori. Non soltanto gli ultimi, ma anche i benestanti sembrano perennemente preoccupati dei loro interessi materiali e guadagni presenti... tutti quanti, nessuno escluso, dai ragazzi di colore sulle loro biciclette scassate, stracariche di dépliant pubblicitari, fino ai più dinamici imprenditori, tenacemente incollati alle loro protesti telematiche. Quasi nessuno mostra interesse ai libri, agli ideali etici e civili o a grandi azioni. For-

se queste cose appartengono al passato; forse restano relegate in un seminterrato delle anime, in una dimensione nascosta e privata, dalla quale non può affiorare nessuna onda di vero rinnovamento sociale. Ma avete mai riflettuto sul fatto che una società senz'anima può essere solo destinata a un progressivo impoverimento, persino a livello materiale?

Chiudo con un piccolo omaggio a Madre Teresa di Calcutta, che ho avuto un giorno la fortuna di vedere da vicino, come molti altri della mia generazione. Ho appena terminato di leggere una breve biografia su di lei da consigliare a tutti, del giornalista milanese Riccardo Caniato (Una matita nelle mani di Dio. Vita & santità di Madre Teresa, Ares, 2016). Questo libro ripercorre la vita di Madre Teresa, al secolo Agnes Gonxhe Bojaxhiu, soffermandosi sui passaggi salienti sia della vocazione sia dell'opera delle Missionarie e dei Missionari della Carità a cui ha dato vita, per ispirazione divina. Con stile giornalistico rivivono in queste pagine gli incontri, le rivelazioni private e gli aneddoti più significativi, attingendo anche dagli scritti della Santa le riflessioni e i pensieri più folgoranti. Dopo il racconto dei miracoli che hanno permesso il riconoscimento della santità di Madre Teresa, ne completano il ritratto le parole con cui Giovanni Paolo II e Papa Francesco hanno accompagnato rispettivamente le cerimonie di beatificazione e di canonizzazione. Contrariamente a quanto pensano, Teresa veniva da una famiglia benestante ed era piena di doti (capacità di insegnare, allegria, conoscenza delle lingue, spirito di iniziativa, laboriosità, socievolezza, ecc.) che ha messo pienamente a disposizione di Dio. Era solita dire: «Io non sono che una piccola matita nelle mani di Dio». Ne approfittò per aggiungere che gli scritti di Madre Teresa (in questo momento in libreria si trova già qualcosa, altri sono in corso di ripubblicazione) sono di grande semplicità e meravigliosa semplicità e buon senso. Ecco davvero un'altra lettura da consigliare a tutti per liberare la mente dalla frivolezza e dallo sfrenato consumismo quotidiano nel quale siamo immersi (e pensare che siamo ancora in un momento di crisi...), per riempirla di buoni pensieri, buoni progetti, buone preghiere. ■

di **RITRATTO**

UNA PREGHIERA PER UMBERTO #VERONESI

Viisse per la medicina, fu soverchiato dal dolore umano, prese posizioni errate: gli valga davanti a Dio il molto bene compiuto

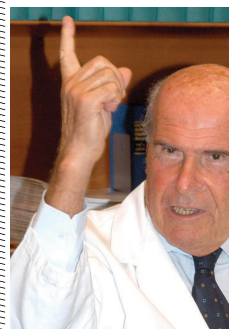
di **Davide Vairani**

Umberto Veronesi, oncologo e uomo politico, è morto nella sua casa di Milano all'età di 90 anni. Da alcune settimane le sue condizioni di salute si erano progressivamente aggravate.

Non mi ha mai suscitato simpatia. Per nulla. In questi casi, quando una persona muore ci vuole il silenzio e la preghiera. Sulla seconda, non ho dubbi: spero davvero che il Signore abbia pietà e misericordia. Non ho nulla contro Umberto Veronesi come persona. Anche perché non lo conosco e non l'ho mai conosciuto. Ma è stato un fiero e lucido alfiere dal laicismo, che ha investito tutto se stesso sulla scienza e la tecnica. Quella scienza che secondo lui avrebbe dovuto fare dimenticare agli uomini il retaggio di antiche culture ormai desuete: Dio non c'entra nulla con la vita dell'uomo. L'uomo è il solo ed unico artefice della propria cammino. Sarà anche stato una delle menti più illustri in campo medico, ma siccome non odio la retorica e amo la schiettezza e la chiarezza non mi preste a tessere gli elogi funebri sempre e comunque. Perché l'amore per la Verità sull'uomo mi impone di ricordare oggi chi è stato Umberto Veronesi fuori dalla sua attività strettamente medica e l'influenza che ha avuto su tante persone.

Umberto Veronesi si è espresso sui matrimoni e sulle adozioni omosessuali più volte. Era chiaro il suo pensiero. Ad esempio, durante la presentazione del suo libro "Il mestiere dell'uomo", ha dichiarato: "L'amore tra due persone dello stesso sesso è un amore più forte perché non è strumentale alla procreazione. Non ha interessi di tipo sessuale-procreativo. Sono favorevole sia al matrimonio sia alle adozioni di genitori gay. Il sesso, nell'educazione, non c'entra. Il figlio cresce bene se è amato, indipendentemente dal sesso".

Sulla maternità surrogata anche: "Sono a favore della maternità surrogata perché è una forma di donazione: una donna dona una persona che può essere una sorella, una cugina o un'amica" o una perfetta sconosciuta "una maternità che quella non



può avere". È la posizione che ha espresso all'Adnkronos a margine della presentazione del primo numero della rivista "The Future of Science and Ethics" edita dalla Fondazione che porta il suo nome. "L'uomo può donare un proprio organo, un rene, una parte del fegato, il sangue, i gameti, le cellule midollari - ha sottolineato più volte Veronesi - Quindi penso che la maternità surrogata sia una cosa nobile, anche perché mettere al mondo una persona nuova è sempre un evento positivo. Se pensiamo che nascerne è meglio che non nascere - non siamo sicuri che sia così, ma è plausibile - allora questa donna fa nascere un bambino che non sarebbe mai nato", conclude il professore.

"I bisessuali domineranno l'umanità", dice Umberto Veronesi a "L'Espresso", ribadendo le teorie che ha diffuso in questi anni. "L'etica umana si evolve ed è il "logorono" a generare, nell'uomo e nella donna, l'inversione dei ruoli, il maschio diventa femmina e viceversa. "Se un uomo - dichiarava Veronesi al "Corriere della Sera" del 7 agosto scorso - deve alzarsi al mattino per cacciare la preda che fornirà cibo a sé e ai suoi, se deve uccidere, appostarsi, inseguire, il cervello comunica i suoi bisogni aggressivi

all'ipofisi, che stimola altre ghiandole tra cui le gonadi: da qui la produzione di molti ormoni maschili, che a loro volta creano spermatozoi. Se invece lo stesso uomo trascorre la giornata in ufficio, arriva a casa, culla il figlio e aiuta nei lavori domestici, la sua ipofisi riceve meno stimoli e giorno dopo giorno i testicoli si "addormentano". E la donna? "La donna oggi - affermava Veronesi - deve sviluppare aggressività, fare carriera, comandare persone, assumersi responsabilità, competere con gli uomini, sopportare doppi e tripli ruoli, che soffocano la sua femminilità. Il risultato è che le donne affrontano la prima gravidanza in età più avanzata e appaiono sempre meno femminili, socialmente e biologicamente".

L'eutanasia è sempre stato un pensiero fisso per Veronesi. Intervistato da Andrea Lupoli nel corso del format "Genetica oggi" su Radio Cusano Campus, emittente dell'Università Niccolò Cusano, dichiarava: "L'eutanasia è ovviamente la sconfitta della medicina. Vuol dire che la medicina palliativa non è stata in grado di sollevare il malato da questo desiderio. Però è un diritto, a mio parere. Abbiamo il diritto di morire quando vogliamo, suicidarsi non è perseguibile per legge. Possiamo chiedere, in un momento di disperazione, al medico di aiutarci a lasciare la nostra vita in maniera non traumatica, cioè senza buttarci dalla finestra. Occorre una legge del Parlamento. Il Parlamento da due anni ha davanti agli occhi una richiesta di legge di iniziativa popolare sull'eutanasia, ma non fa assolutamente niente. Questo perché c'è una forte contrarietà da parte del mondo della religione".

Anche sulla liberalizzazione delle cosiddette "droghe leggere" Veronesi aveva un pensiero chiaro. "Perfino l'Oms ha invitato i governi a depenalizzare l'uso personale di marijuana, cannabis, se ne parla di più che l'uso di spinelli non fa male. È infondata anche la credenza che la marijuana dia dipendenza e apra la strada all'uso delle droghe pesanti, come cocaina e morfina. Liberalizzare lo spinello non è malinteso permissivismo, ma una posizione realistica che punta alla riduzione del danno. Risulta che metà dei nostri giovani e molti adulti fanno uso di marijuana. Ha senso criminalizzarli?", dichiarò qualche mese fa dalle colonne del Corriere della Sera.

Un avversario. Un lutto avversario che non aveva timore a dire chiaramente ciò che pensava fino in fondo. Questo gli va dato atto. Veronesi era convinto che l'uomo potesse fare rinascere l'uomo. Da solo. Con l'aiuto della scienza e della tecnica. Ma il male non è una condizione soggettiva. O almeno non solo. Il male è. Il male ontologicamente esiste e non si può confinarlo

esclusivamente dentro un mero fattore di disfunzione naturale oppure come un fattore psico-sociale. Il male che ci portiamo addosso fisicamente può anche essere curato con la medicina. E occorre certamente fare di tutto per usare i talenti e le abilità che la tecnologia applicata alla ricerca scientifica ci offrono per scongiurare il male e recuperare la salute. Ma il male esiste. E da sola la scienza non riuscirà mai a farlo sparire dalla faccia della terra.

Questo non è riuscito a vedere Veronesi. Nonostante ogni giorno si misurasse con il dolore più indicibile. Il male non è potere dell'uomo etimologico. Il male va "abbracciato", accolto, abbracciato. Non perché sia bello o perché siamo masochisti. Ma perché anche il Figlio di Dio è stato sacrificato sull'altare della Croce per noi. Scandalo per la ragione. Lo so. Solo chi ha la Grazia di incontrare qui e ora il Cristo Risorto può comprendere ciò che sto scrivendo. E può comprendere che la vita va vissuta fino in fondo perché non finisce qui su questa terra. E può comprendere perché non ci è dato come uomini di oltrepassare i limiti del nostro essere fragili, del nostro essere generati da un Altro. Che Dio ti accolga in pace. ■

#HILLARY |

L'INUTILITÀ DI UN GRANDE ESERCITO

di **MARCO FASULO**

«La spavalda astuzia del male e l'inerme cecità del bene». Questi per Paolo Rumiz erano i due contendenti del conflitto serbo-bosniaco che venti anni fa sintetizzava nella prima edizione di "Maschere per un massacro". Tanti gli spunti nel suo libro, ci si chiedeva se nei Balcani in quegli anni si combattesse una guerra di etnie, di religione, di potere, di povertà, di generazioni, di culture. In effetti non era allora tra culture, ma di cultura, e così è oggi, mentre il radicalchicismo prova a spiegare la sconfitta democratica di proporzioni bibliche, proprio come una guerra di culture. Certo dopo aver fatto una campagna elettorale di 18 mesi, non accanto alla Clinton, ma davanti alla moglie di Bill, per aprirle la strada, per sponsorizzarla con cantanti, attori, nani e ballerine, che le facevano da scudo nei confronti della verità, che la spingevano, non contro, ma su tutto e tutti, come non invocare la cultura delle grandi città e la non-cultura ignorante delle campagne, gli studenti delle università e i bucolici elettori rurali, la sapienza di scienziati e ricercatori e la violenza dei pistoleri col grilletto facile. Rumiz parlava di una guerra tra popolo di campagna e popolo di città. Ecco, non si tratta di stabilire chi è colto e chi non lo è, chi risponde a istinti primordiali e chi abbia fatto un percorso di "civiltizzazione". L'uomo non è un cd riscrivibile, ha la verità in sé, e ogni tentativo di prevaricarlo, prima o poi, paga dazio. La realtà della città, i suoi rumori, le sue luci, le sue infrastrutture fisiche e le sue sovrastrutture culturali, quanto più si allontanano dall'uomo, tanto più si rivelano deboli, malgrado una forza artificiale che tentano di darsi. È solo questione di tempo, per come la vedo, non sono le disuguaglianze sociali a generare populismi, sono deficit culturali, intesi come non rispetto della cultura umana, a creare le condizioni perché l'uomo avverta la necessità di tornare a essere uomo, al di là della persona indicata a guidare questo processo.

